

LE RADICI

Giovanni De Sio Cesari

Nel discorso culturale e politico spesso si dice che bisogna tornare alle nostre radici, che occorre vivificare le nostre vere radici, che senza curare le radici l'albero muore e così via. Si pensi alla lunga polemica sulle radici cristiane dell'Europa.

Ma noi non siamo alberi e i paragoni delle civiltà con gli esseri viventi possono indurre in errore: i cicli delle civiltà, a differenza di quelli dei viventi, non sono predeterminati: un essere vivente, a un momento stabilito, giunge alla vecchiaia come fatto irreversibile, le civiltà possono decadere molto e poi rinnovarsi, possono progredire per un tempo lunghissimo e decadere all'improvviso o con una lentezza quasi impercettibile: nulla è predeterminato.

L'idea delle radici della cultura è solo una immagine, anche molto suggestiva ma solo una immagine e il concetto va analizzato e chiarito

Punto fondamentale del discorso è naturalmente che intendiamo per "radici"

Vi ricordate il famoso serial di Kunta Kinte intitolato appunto "radici"? Riprendeva in campo letterario la tesi di Malcolm X di un ritorno alle origini africane dei neri di America anche se in modo più sfumato e articolato.

Malcolm X negli anni 60 affermava che i bianchi avevano rubato la identità dei negri trascinati come schiavi in America: da cui il nome (cognome) X per indicare che il vero nome era sconosciuto

Proponeva quindi il recupero delle "radici" aderendo, ad esempio, all'Islam presupposta religione delle radici

Prescindiamo dagli errori di tipo storico. come per esempio individuare nell'Islam la religione dei negri, cosa vera solo in parte, e che soprattutto l'Islam di Malcolm X non corrisponde a quello reale. Vi sono due errori fondamentali in questa concezione: la fissità e la persistenza indefinita delle radici

Per il primo aspetto si ritiene che un certo momento della storia sia quello originario di una certa cultura o civiltà. Però nulla nasce dal nulla, ogni civiltà ha i suoi precedenti e comunque ogni cultura e civiltà non permane mai identica a se stessa ma continuamente muta, a volte rapidamente, a volte in modo quasi impercettibile, ma muta incessantemente. Non esiste una civiltà "originaria" dei negri della golfo di Guinea come di nessun altro popolo. tutte le usanze sono frutto di continui mutamenti, anche lo stesso Islam li ha raggiunti in un determinato momento della storia, Oggi i negri della Guinea sono molto diversi da quelli dei

tempi in cui furono tratti gli schiavi per l' America. Individuare un certo momento nella storia infinita di un popolo e considerare quello il momento originario, le "radici" è un fatto del tutto arbitrario che può essere funzionale a un fine politico, civile, culturale e quanto altro ma che non ha fondamento logico o storico. Perchè considerare "radici" dei negri di America la cultura del 600-700 in africa e non quella dei secoli successivi o anche dei secoli precedenti. Lo strappo evidente della riduzione in schiavitù è un fatto traumatico che può dare una qualche giustificazione ma si tratta di un caso del tutto eccezionale. Per noi italiani, ad esempio, quali potrebbero essere le radici, il nostro momento originario: l'unità italiana, il Rinascimento, il Medio Evo, l'antichità romana , un qualunque altro periodo intermedio fra di essi? Ognuno può scegliere il momento più opportuno per convalidare le proprie tesi e considerarlo come il periodo originario. le "radici" Nella corso della storia, ad esempio, c'è chi ha vista nella romanità il momento dell'autorità dell'impero e chi quello della libertà (Cesare o Collatino) Ma non è possibile rintracciare un momento fisso che possa considerarsi le "radici".

Il secondo aspetto è che le radici non possono essere qualcosa che opera nella storia per sempre anche quando non se ne ha più coscienza e divengono semplicemente dei miti

In realtà per i negri americani quelle culture africane sono state completamente cancellate e un nero americano è di cultura americano come qualsiasi altro ex padrone bianco

Così anche da noi il fascismo proclamò le radici romane: quasi che la conquista dell'Abissinia potesse paragonarsi alle imprese di Scipione l'Africano e si portò a Roma l'obelisco di Axum come i Romani vi portavano gli obelischi dell'Egitto. Ma gli italiani del XX secolo non avevano nulla a che fare con i romani dei tempi di Cesare. Analogamente gli egiziani moderni hanno ben poco a che fare con gli egizi delle piramidi la cui civiltà è stata riscoperta per altro dagli europei e non da loro -

Quando i greci si lamentarono che gli inglesi (gli occidentali in generale) avevano rubato le loro opere d'arte fu facile rispondere che quelle opere giacevano abbandonate fino a che furono propri gli occidentali a riscoprirlle e che quindi erano essi i veri eredi dei greci antichi

Appare pertanto infondate la concezione delle radici come di un momento definito e che opera eternamente. Allora cosa possiamo intendere con radici? .

Possiamo dire che le nostre radici sono la nostra storia che è diversa secondo popoli e civiltà: diversa sono la rappresentazione del mondo, il modo di reagire gli usi: in un parola la mentalità (in sociologia: cultura)

Questa dipende da una mentalità profonda che affonda in una " storia lunga" (longue duree, come si diceva nella Nouvelle Histoire degli Annales) che forma quello che diciamo il carattere nazionale e che giustamente si deve cercare di

modificare ma che non è facile modificare. senza che si modifichino le condizioni che le hanno favorito

I Tedeschi sono disciplinati, gli italiani sono, diciamo così, molto individualisti Di fronte a un divieto che non gli sembra giusto un tedesco si rivolge all'autorità, ma la gente in Italia non protesta, non scrive, più semplicemente ignora il divieto se lo considera ingiustificato .

In Egitto la religione ha un posto determinante nella vita politica, in Cina invece è sentita più un fatto privato e personale Gli occidentali cedono il passo alle donne mentre in Oriente essa camminava qualche passo indietro e così via

Spesso non ci rendiamo conto di queste differenze Il fatto è che noi veniamo generalmente in contatto con gli altri popoli e civiltà attraverso i circuiti turistici o anche commerciali, culturali e politici che nel mondo sono sempre più omogenei: ma questo non significa che anche i rispettivi popoli lo siano. Un albergo è praticamente uguale a Pechino, al Cairo o a Londra (si parla anche la stessa lingua, si ha la stessa temperatura interna) ma appena fuori di essi vi sono mondi del tutto diversi, spesso reciprocamente incomprensibili.

E un fenomeno comune nella storia che le élites non rappresentino sempre le rispettive nazioni. Gli illuministi della Repubblica Partenopea erano a livello dei loro colleghi francesi ma i contadini francesi non erano quelli calabresi: i primi combatterono i ricchi con la rivoluzione, i secondi soffocarono la rivoluzione nel sangue Per questo quello che funziona in Europa potrebbe (potrebbe, dico) non funzionare in India quello che funziona a Berlino potrebbe non funzionare a Roma., quello che funziona al Cairo potrebbe non funzionare a Pechino e così via

Tuttavia questo non significa che non si può cambiare, anche radicalmente. In Cina non c'era una tradizione industriale e ora è la maggiore fabbrica del mondo. gli Svizzeri erano conosciuti come soldati mercenari e ora, da due secoli, non hanno più combattuto, i greci furono gli inventori della filosofia ma dall'antichità non si ricorda nessun filosofo greco, i laboriosi e pacifici baltici sono gli eredi dei temuti pirati vichinghi

Questo significa che si può cambiare anche radicalmente: perchè mai dovremmo essere legati alle nostre radici. Non siamo alberi, non restiamo abbarbicati alle radici ma cerchiamo di andare sempre in qualche altro posto

E' per questo che ora comunichiamo con questo mezzo meraviglioso nella rete e non stiamo ancora a rosicchiare ossi nelle caverne. Che forse nelle caverne saremmo stati più felici ... ma siamo fatti così